

Patchanka



Numero 1 edizione dicembre 2014

Editoriale

Da quando iniziai il mio lavoro nella redazione di questo giornalino, è cambiato molto: si sono avvicendate molte persone nella realizzazione del Patchanka, così come si è trasformata la linea editoriale, adattandosi alle esigenze del momento. Quest'anno in redazione ho avuto il piacere di ritrovarmi davanti molti volti nuovi: tutte giovani leve del biennio. Ciò mi fa ben sperare, perché durante questo anno, hanno la possibilità di accumulare l'esperienza necessaria, per gestire nei prossimi anni questo giornalino, prendendo così il posto mio e dei miei compagni "della vecchia guardia".

L'edizione è molto corposa rispetto alle precedenti, questo perché è stata data la possibilità a tutti i nuovi partecipanti di scrivere un loro articolo. I prossimi numeri del Patchanka, infatti, saranno molto diversi da come è stato pubblicato finora: saranno edizioni di poche pagine, perché vi sia l'essenziale e il lettore non si annoi.

Come accade da due anni a questa parte le pubblicazioni, a causa delle ristrettezze economiche, saranno esclusivamente on-line, sulla pagina dedicata al giornalino sul sito del Liceo e sulla pagina Facebook del Patchanka. E' sempre attiva la mail redazione.patchanka@libero.it per rimanere in contatto con la redazione, che, seppur numerosa, ha sempre bisogno d'una mano, per far sì che il Patchanka sia effettivamente il giornalino di tutto il GBruno.

Nicolò Manini 5AC

Redazione 2014 / 2015

Ciaccio Sara 1AA

De Lorenzi Alice 1AA

De Marchi Francesca 1AA

Scardo Leandro 1AA

Ciricillo Morgana 2AA

Di Blasi Marta 3AA

Debora Pesce 3AA

Damonte Gloria 1AC

Ghiglione Andrea 1AC

Buzzi Lorena 2AC

Rovere Alessio 2AC

Siffredi Lorenzo 2AC

Valdora Andrea 2AC

Caleffi Edoardo 5AC

Manini Nicolò 5AC

Castello Giulia 1BL

Merlo Soledad 1BL

Rizo Kamila 1BL

Camilo Erica 2BL

Roveta Pamela Angelica 3Bl

Di Nardo Emanuel 1CS

Traverso Simone 1CS

Nicolini Giulia 5CS

Sacomanno Sara 1SA

Prof.ssa Quarngul Claudia

Prof.ssa Pantera M. Fausta

Hanno collaborato a questo numero:

Prof.ssa Bruzzone Marina

Calvi Daria 1AA

Grazia Barzon 3AC

Grimia Adrian 5AS

Copertina a cura di Morgana Ciricillo

REDAZIONE RADIO ORIENTA

Radiorienta è un progetto realizzato dai ragazzi del liceo Giordano Bruno di Albenga insieme al liceo Arturo Issel di Finale Ligure, in collaborazione con Radio Onda Ligure. A coordinare il lavoro dei ragazzi sono state le professoresse Maria Fausta Pansera ed Edoarda Lavagna insieme al radiospeaker Luca Valentini. Il progetto dura ormai da tanti anni grazie al sostegno della provincia di Savona, e speriamo continui a lungo. Tutti i ragazzi aderiti, non solo hanno partecipato ad un'esperienza educativa nel mondo della radio, ma hanno colto l'opportunità per fare nuove amicizie, rendendo così l'attività svolta molto divertente e serena. Salutiamo tutti i nostri ascoltatori che, ogni sabato e domenica mattina, ci hanno ascoltato e sostenuto in tutti questi anni. Cogliamo quest'opportunità per invitare i ragazzi del nostro liceo ad iscriversi anche quest'anno al progetto, in modo da poter continuare quest'avventura fantastica.

Irimia Adrian 5AS

*Per ora aspettiamo la riconferma del progetto da parte della Provincia...
e poi si ritorna "ON-AIR"*

TEATRO SERALE A GENOVA

Fra le molte attività, la nostra scuola offre anche l'opportunità di partecipare al "Progetto Teatro". Questo progetto, attivo da qualche anno, oltre alla realizzazione di uno spettacolo, che poi verrà messo in scena a fine anno scolastico, prevede anche la partecipazione ad una serie di quattro rappresentazioni teatrali nei principali teatri di Genova.

L'iniziativa è gestita dai docenti prof.ssa Giuseppina Verazzani e dal prof. Giorgio Barbaria.- Quest'anno il progetto si è aperto il 26 novembre con *Le Troiane* di Euripide, andate in scena al Teatro Duse di Genova. Gli altri spettacoli cui aderisce la scuola saranno: *Il Giuoco delle Parti*, di L. Pirandello, l'11 febbraio, *Morte di un Commesso Viaggiatore*, di A. Miller, il 25 febbraio e *Il Decamerone*, di G. Boccaccio, letto da S. Accorsi, l'11 marzo.

Tutti gli spettacoli, oltre ad essere, per buona parte, inerenti al programma del triennio, sono molto belli ed interpretati da attori qualificati.

Al primo spettacolo, *Le Troiane* di Euripide, hanno partecipato una sessantina di studenti, in buona parte del classico.

Il pullman, organizzato dalla scuola, è partito da Albenga alle cinque e mezza circa, in modo da arrivare a Genova in tempo per permetterci di mangiare qualcosa velocemente e poi raggiungere il teatro. Lo spettacolo è durato un'ora e mezza (dalle otto e trenta fino alle dieci circa), poi il gruppo di studenti e professori è risalito sul pullman per tornare verso Albenga.

La rappresentazione, nonostante trattasse un argomento abbastanza difficile come una tragedia greca, si è rivelato interessante e coinvolgente: dopo la caduta di Troia, le donne principali dell'Iliade (Ecuba, moglie di Priamo, re di Sparta, Cassandra, sorella di Ettore e Paride, Andromaca, moglie di Ettore ed Elena, moglie di Menelao rapita in seguito da Paride) aspettano il verdetto dei capi greci riguardo la loro prossima destinazione. Menelao, re greco, affida ad Elena, il compito di informare le altre tre compagne del loro destino: Ecuba verrà data come schiava ad Odisseo, Cassandra diventerà concubina di Agamennone e Andromaca verrà presa in sposa da Neottolemo.

Lo spettacolo consisteva solamente in dialoghi o monologhi delle quattro protagoniste ma, pur non essendoci ruoli dinamici, l'attenzione dello spettatore era completamente catturata dalla voce delle quattro donne. I ruoli che interpretavano (una regina resa schiava, una principessa "pazza", una madre che ha perso il figlio, oltre che il marito, e una donna rapita dieci anni addietro) erano molto complicati e pieni di sfaccettature. Tutte le emozioni sono arrivate dirette dalle attrici agli spettatori, integre, proprio come se fossero state parte della loro vera vita, come se gli avvenimenti della tragedia le avessero riguardate personalmente.

Per concludere, consiglio vivamente a tutti gli studenti di partecipare alle prossime rappresentazioni, perché non sono tempo sprecato (come alcuni possono pensare), ma un vero e proprio arricchimento culturale, oltre che un modo un po' particolare di passare del tempo con i propri amici.

Andrea Valdora 2AC

EMERGENZA CIBO: IL “GIORDANO BRUNO” IMPEGNATO NELLA COLLETTA ALIMENTARE

29 Novembre 2014: ultimo Sabato del mese.

Anche quest'anno la Fondazione Banco Alimentare Onlus ha organizzato la “*Giornata Nazionale della Colletta Alimentare*”. Iniziata nel 1997, è giunta alla sua diciottesima edizione. Questo evento invita la popolazione a includere nella propria spesa alcuni alimenti a lunga scadenza (come cibo in scatola, pasta, sughi...) i quali saranno consegnati a coloro che hanno più bisogno. La distribuzione di questi avviene esclusivamente sul territorio italiano, presso strutture come mense dei poveri, centri di accoglienza o banchi di solidarietà.

Anche il liceo “*Giordano Bruno*” di Albenga ha partecipato a questa iniziativa. Alcuni studenti, coordinati dalle docenti prof.ssa Marina Bruzzone, prof.ssa Marisa Ravera e prof.ssa Donatella Arnaldi, si sono raccolti all'ingresso dei supermercati delle proprie città per distribuire volantini e spiegare ai clienti meno informati i principali punti dell'iniziativa, rispondendo alle loro domande e chiarendo le loro curiosità. I compiti erano ben suddivisi: qualcuno ha avuto la funzione di promoter, pubblicizzando l'evento, altri si sono occupati della sistemazione dei generi alimentari negli appositi scatoloni (differenziati a seconda delle tipologie di cibo) o, addirittura, hanno prestato la loro opera nei magazzini di raccolta e stoccaggio. “-E' il primo anno che partecipo all'iniziativa-” dice Andrea, uno studente del gruppo. “Io, di solito, sono una persona egoista e ancora mi sorprendo per aver aderito con tanto entusiasmo! Ho scoperto che aiutare gli altri può essere un modo divertente di stare con gli amici, svolgendo attività utili e che, soprattutto, dà molta soddisfazione. E' stato bello: lo consiglio vivamente a tutti-”. Come Andrea, molti altri ragazzi hanno vissuto questa esperienza e tutti sono rimasti soddisfatti del loro lavoro e potrebbero sottoscrivere le sue parole. Nel 2006 le tre docenti hanno avuto l'idea di proporre agli studenti di partecipare come volontari e, anno dopo anno, il loro numero è aumentato sempre di più, sino ad arrivare ai centoquarantacinque attuali. A fianco degli alunni c'era anche l'Associazione Nazionale degli Alpini, che da tempo supporta i ragazzi in questa esperienza. Partecipando al progetto ci si accorge di due comportamenti diversi da parte dei consumatori: una buona percentuale accoglie l'invito dei volontari, si s'interessa, facendo anche domande che puntano ad approfondire l'argomento o, già esperta, si dirige verso gli alimenti indicati, senza bisogno di spiegazioni e rivolge smaglianti sorrisi ai volontari. In molti, però, manifestano ancora dei dubbi; come ha detto un consumatore ad una volontaria, spesso si pensa che l'iniziativa sia solo un “modo per far arricchire i supermercati” oppure non si è convinti che i generi raccolti vadano effettivamente ai poveri della nostra zona. Forse tanti dubbi nascono anche da qualcos'altro. In Italia al momento è presente un'enorme numero di poveri: all'incirca sei milioni, quasi un decimo della popolazione nazionale. Una volontaria ha fatto un'interessante osservazione: “Penso che probabilmente molta gente si vergogni nel rifiutarsi di aiutare il prossimo... Per questo, quando viene invitata a acquistare i prodotti dell'iniziativa, dice di aver già partecipato o di voler partecipare in un secondo momento perché “per ora sta solo dando un'occhiata”; risposta plausibile se ci si trovasse in un grande centro commerciale, non in un semplice supermercato di una piccola città....

Quindi c'è chi, per pigrizia o per una reale mancanza di soldi, preferisce recitare la parte della persona interessata ma che parteciperà in un secondo tempo... Queste risposte, in un primo tempo, lasciano i ragazzi interdetti, successivamente li portano a riflettere: le difficoltà economiche non sono solamente realtà da "terzo mondo", ma sono presenti nella vita di tutti i giorni di una comunità, specialmente in questo periodo e, se pure non ci riguardano da vicino, rimangono un problema veramente grave. La "Giornata Nazionale della Colletta Alimentare" perciò ha offerto ai ragazzi la grande opportunità di contribuire alla felicità delle persone bisognose e, al tempo stesso, di crescere e maturare a livello personale, scendendo in strada e adoperandosi per assicurare un pasto a famiglie in difficoltà. Preoccuparsi per la dignità del prossimo è un atto di pura umanità che parte dal prendere coscienza della realtà quotidiana. Ecco perché questo progetto è così importante per i ragazzi, che sono contenti di sentirsi finalmente utili per una buona causa!

Ilaria Barzon 3Ac e Lorena Buzzi 2Ac

IL NOSTRO DISAGIO

Mattina: ore 6,50. uscire di casa con il calore estivo, la pioggia autunnale, il freddo invernale. Ogni mattina si verifica la stessa routine: svegliarsi consapevoli di passare i quaranta minuti peggiori della giornata. Ore 7,00: salire sul desertico pullman. Chiacchiere e risa smorzate dalle brusche fermate dell'autobus. Fermata dopo fermata le persone aumentano e lo spazio diminuisce. Col passare del tempo la situazione diventa insopportabile. Non c'è nemmeno lo spazio per respirare, e poi scendere tutti come un branco di bisonti in un'unica fermata e lasciare il pullman allontanarsi svuotato. E questo accade di mattina, il pomeriggio è ancora peggio!! un pullman ogni mezz'ora, carico di studenti di ogni età. Dai "gracili primini" agli imponenti ragazzi di quinta, tutti stipati in un'unica scatola di metallo. Ogni frenata equivale al rischio di un ampio sobbalzo. Non c'è nemmeno lo spazio per trovare un appiglio. Oltre al disagio del pullman non abbastanza capiente, alcune volte, ci pensano gli autisti a rendere il viaggio un vero incubo: c'è chi telefona e chi ci insulta perché siamo peggio delle pecore. Cosa ne possiamo noi se gli autobus sono pochi e noi studenti siamo tanti? Oltre ad essere compressi come riso sottovuoto, veniamo anche rimproverati. Se una persona volesse rifiutarsi di passare 40 minuti come una mucca al macello, non avrebbe la possibilità di tornare a casa. Se una persona è gracile, non è facile farsi strada tra la miriade di alunni che, come cavallette impazzite, invadono l'unico pullman passante. Ogni corriera persa per l'eccessiva quantità di persone presenti equivale ad un'altra mezz'ora di attesa estenuante. Ovviamente, il più delle volte si accumula un ritardo e i morsi della fame divorano lo stomaco.

Gloria Damonte

L'INVERNO PER UNO STUDENTE

Per uno studente l'inverno è come un lunghissimo incubo senza fine, nel quale il solo modo per sopravvivere è aggrapparsi alla speranza delle vacanze. Qualcuno può pensare che nell' "inverno" ci siano anche degli aspetti positivi: a pensarci bene è anche vero, il problema è che gli aspetti positivi sono MOLTI di meno rispetto a quelli negativi: tanto per citarne qualcuno, l'aspettare tutte le mattine sotto la pioggia che arrivi il pullman o l'angosciante sensazione che ci assale prima di un'interrogazione, di una verifica o, ancora, il fatto che per ogni tipo di vacanza ci sommergono di così tanti compiti da non poterci godere. Non dico che i professori dovrebbero lasciarci completamente liberi, ma potrebbero almeno contenersi un po'. Forse il problema è proprio la scuola. Non dico,

come tanti altri fanno, che la scuola non dovrebbe esistere: io mi reputo molto fortunato a vivere in un paese che garantisce un privilegio del genere. Essere istruiti e colti è lo strumento che ci aiuterà ad affrontare la vita in modo molto più consapevole. Per questo, mettendo da parte tutti gli aspetti negativi, dovremmo essere immensamente grati per questa opportunità che, troppo spesso, si tende a sottovalutare.

Emanuel di Nardo

L'ADOLESCENZA: UN PROBLEMA DA RISOLVERE?

Premetto che non volevo iniziare così il mio primo articolo su questo giornalino, preferivo ricevere le vostre idee e realizzare un articolo basandomi sui vostri suggerimenti ma, per questa volta, non ho potuto. Per il prossimo articolo mi aspetto di essere inondata di proposte alla mia email che riporterò in fondo alla pagina (potrete decidere se volete che pubblichi il vostro nome oppure no). “Un problema da risolvere” così ci sentiamo spesso definiti dai nostri genitori in quella fase in cui gli ormoni, detto in modo grezzo, non sanno dove devono andare e cosa devono fare. O forse lo sanno troppo bene. L’adolescenza, però, non è solo il periodo in cui si inizia a maturare sia fisicamente che mentalmente, ma anche quello in cui ognuno di noi si pone le domande fondamentali: Chi sono veramente? Quanto valgo? Io, nella mia esperienza, mi accorgo di essere cambiata da qualche anno, di essere cresciuta e di vedere le cose in modo diverso. Altre persone, invece, non sono ancora maturate e, forse, non lo saranno mai. In questo periodo della nostra vita noi adolescenti vediamo sempre tutto negativo e cerchiamo in qualche modo di “sfidare” i nostri genitori provocando litigi in famiglia. Ecco, qui mi volevo soffermare un attimo: ognuno di noi ha i cosiddetti “problemi famigliari”, ma questo non deve mai essere un motivo per prendersela con qualcuno, anche se talvolta accade che ne facciano le spese i propri compagni di classe più deboli. Giustificarsi sempre e comunque ha come unico effetto quello di impedire a se stessi di crescere. A questo proposito, piuttosto che piangerci addosso, dovremmo riflettere di più sulla nostra condizione di privilegiati. Non avete mai pensato a quanto siamo fortunati ad andare a scuola? In troppe parti del mondo ci sono ragazzi e ragazze che non hanno mai visto una scuola, a causa dello sfruttamento minorile, un’espressione che racchiude un dramma di cui siamo tutti complici. Sapete quanti palloni, mazze da golf e guanti da pugilato importa l’Italia dall’estero in un anno? 2,8 milioni. Un dato che, quantificato in denaro, non compenserà mai la fatica di chi li ha realizzati. E cosa c’è scritto su questi palloni che non stessi usiamo? Guaranteed - No Child Labour. Bugie per conservare il cosiddetto “margine competitivo” delle varie industrie. Ai piccoli lavoratori viene negata l’infanzia, l’adolescenza: loro non parlano di problemi familiari, hanno ben altro a cui pensare! E poi ci sono le discriminazioni di genere: per troppe ragazze l’istruzione è preclusa perché ... hanno la colpa di essere femmine. Già, è questa in troppe parti del mondo (come ci insegna Malala) è ancora una colpa. Spero di avervi fatto aprire gli occhi su quello che ancora succede al giorno d’oggi: purtroppo non sono tutte rose e fiori e concludo dicendo: *“Un bambino, un insegnante, un libro e una penna possono cambiare il mondo.”*

(Malala Yousafzai, 12 Luglio 2013)

ADOLESCENZA:

PERIODO DI RISORSE DA SCOPRIRE O DI PROBLEMATICHE DA AFFRONTARE?

Adolescenza: uno strano periodo, definito dagli adulti “il più bello della vita, spensierato e gioioso”, che però è stato sicuramente vissuto dagli stessi in maniera diversa. Ma facciamo un passo indietro: adolescenza deriva dal Latino “*adolescere*”, ossia “crescere”. In poche parole, un periodo di instabilità e confusione, di incertezza su se stessi e su tutto ciò che ci circonda. Facendo un confronto con il passato, questa fase oggi è decisamente bella! D'altronde non veniamo più date in moglie a

quindici anni, né siamo costrette ad una vita di sofferenza e sacrifici, ma questo significa che siamo davvero esonerate da ogni disagio o sofferenza? Ognuno, nella propria vita, avrà certamente sentito “il proprio vecchio” blaterare su quanto i giovani fossero diversi “ai suoi tempi” e su quanto ora i ragazzi siano privi di morale, di valori etc... etc... Questo argomento, così banalizzato, è invece pienamente degno di considerazione. Parto con il presupposto che, personalmente, sono piuttosto contraria al modo di divertirsi degli adolescenti di oggi, che rinnegano i genuini divertimenti offerti loro dalla vita e, tra alcool e droghe, non sono mai soddisfatti. Ovviamente sto generalizzando, ma posso assicurare, trovandomi immersa in questo mondo (e, detto sinceramente, un po’ mi spaventa) che sono molti i ragazzi ad usare e ad abusare di droghe! Ma cosa ci spinge a questa irrefrenabile voglia di ribellione? Forse l’adolescenza in sé (e la conseguente irrequietezza), forse lo sconvolgente cambiamento dall’infanzia e il repentino ingresso nel mondo degli adulti, per non parlare dello stress a cui siamo sottoposti noi ragazzi! Salvo alcune eccezioni, gli adolescenti non trovano enormi difficoltà nello studio o nel coltivare i rapporti sociali, bensì nel conciliarli; come fare a dimenticare momentaneamente un litigio con la ragazza per poter studiare serenamente la Rivoluzione francese? Anche se avete risposto che è possibile, vi invito a confessare che rimane un arduo compito, non alla portata di tutti. Prendiamo, ad esempio, il sopra citato (ipotetico) ragazzo che, non essendo riuscito a studiare bene, prende 3: i genitori (non in grado di capirlo) gli vietano di uscire e lui non potrà “chiarire” con la morosa. Così continuerà ad essere nervoso, a collezionare pessimi voti, a sentir

si poco compreso e sarà sempre più stressato. Ad un lettore adulto potranno sembrare argomentazioni banali, ma vi assicuro che l’adolescenza non è un periodo facile: siamo trattati come bambini, ma ci vengono addossate responsabilità come se fossimo adulti. Del resto è uno stadio intermedio tra la libertà e la restrizione. In morali ed etiche che non sentiamo appartenerci del tutto. Ma, in fondo, è solamente un passaggio: malgrado le difficoltà, bisogna riuscire a cogliere le cose belle, da conservare per la vita come pietre preziose.

Daria Calvi 1 AA

FILOSOFANDO...

Lo faccio perché mi è stato chiesto, ma devo ammettere che sono piuttosto emozionato. Non credo di essere così importante per parlare di una cosa grande come la Filosofia, rendendo pubbliche le mie idee. Tuttavia mi hanno chiesto questo favore, e sia. Molti si lamentano dicendo che la Filosofia è una materia esclusivamente astratta e, perciò, inutile. Questo solo in parte corrisponde a verità, del resto senza le cose astratte non vi sarebbero quelle concrete. Senza un’idea, senza un progetto, come si può creare qualcosa di nuovo? In pratica (quella <pratica> che sembra essere così importante per chi si affida completamente ad uno sterile materialismo) se l’uomo non avesse mai immaginato di volare ora non ci sarebbero gli aerei. E la Filosofia è questo: uno strumento a servizio della pratica. Nonostante questo, probabilmente è la Filosofia a trarre i maggiori vantaggi dal progredire della pratica, usandola come strumento. Fino a che non verrà trovato e provato scientificamente un senso oggettivo alla vita, il mondo rimarrà astratto e di conseguenza formato di Filosofia. Per questo è importante, come tutte le cose astratte che sono sottovalutate: ad esempio, quanti si sono suicidati per amore? meglio non contarli, non riusciremmo a finire. Prendiamo la Filosofia per l’importanza che ha (forse superiore anche a quella scientifica): è la ricerca del “perché”, esistente o meno. È ciò che la gente ha dentro, nel profondo. Non per nulla deriva dal greco “*fileo*”, amare, e “*sofia*”, saggezza. Anche fossero tutte vanità, finché non ne avremo la certezza, non lo daremo per scontato. Anche questa è Filosofia.

Lorenzo Siffredi 2AC

COME FORMICHE SANZA NOME

Facciamoci carico d'un'osservazione e poniamoci la seguente domanda: siamo forse diversi da formiche senza nome? Meglio porla non solo a noi, ma pure al cosmo: non è nella natura umana d'esser onesti con se stessi, figurarsi con gli altri. Al momento siamo forti, siamo noi- gli umani- ad esser i più forti, i comandanti. E ciò ci rende impavidi sulla carta, ma pure stupidi ci rende in pratica. Pensiam d'essere superiori ad un qualsiasi insetto sol perché riusciam a schiacciarlo. Eppur non c'accorgiamo che con una tal logica anche noi saremmo schiacciati dal cosmo, che pur tuttavia crediam di dominare nella nostra presunzione. Quindi è sbagliata una tale logica? Certo. Ma, in quel caso, a cos'altro ci attacchiamo per crederci superi? Al senso: Pensiamo d'esser gli unici in grado di ragionar, gli unici alla ricerca dell'introvabil significato. Eppur, anche su questo, ignoriamo. "Una formica non s'ha da considerar, inteso? Essa non cerca 'l fine come noi." Il ver è ch'anch'io avevo detto: "L'animale si lascia vivere, trascinato da vento e corrente. Egli ha cessato di cercare il senso." L'error mio si cela dentro lo fatto ch'io sottintendo troppe cose e più spesso di tutte la seguente frase: "da quel che si sa fin adesso". I' però non m'arrendo alla maggioranza di possibilità: Nonostant'affermi una cosa senza specificar la sovra citata frase, non la do per certa finch'essa non è certa. E anch'allor sto sempr'attento che qualcosa non prov'il contrario. Specificando ciò, rispondo all'affermazion già dett'a me. E rispondo così: " tu di formica non hai neppur il nom. Come puoi pretendere di capir ciò che sei, se non capisci ciò che sei?" Infatti è ver ch'è possibil che l'animal non cerch'il senso, ma non è cosa certa e mi dà fastidio che si dia per certa, m'è venut'a noia. S'anche mi faceste la domanda: "Chi ti dice ch'anche color che rispondon così non sottintendano ciò che hai detto?" io risponderei: "L'han detto loro!". Ed è così. Ma non sol tra umani e animali è così: cosippure tra vari uman ci si crede superi se s'è diversi tra razze (e mi duol usar una tal parola, il punt'è che l'usan tutti). Quand'in vero ciò che ci rend'uguali è la morte, qualunque cosa venga dopo, che arriva per tutti. O vani e presuntuosi mortali, ricordate: "siam tutt'uguali!".

Da "Vita, diario di bordo" (documento privato)

Brano, assai semplificato, tratto da documento inedito di ben 44 pagine (in via di stesura)

Lorenzo Siffredi 2AC

SUA QUIQUE PERSONA (a ognuno la sua maschera)

..."Give him a mask and he will tell you the truth"

Dategli una maschera e vi dirà la verità

Questo è quello che Oscar Wilde dice a proposito della natura dell'uomo.

"Ma come?" verrebbe automaticamente da chiedersi.

"l'uomo non è in grado di essere se stesso se non con una maschera? "

Questo tema dell'uomo che indossa una maschera per ogni situazione è stato analizzato da secoli da diversi autori: da Esopo a Wilde, da Erasmo da Rotterdam a Platone, da Seneca a Pirandello. Per capire meglio l'argomento bisogna fare un salto indietro nell'antica Grecia; epoca in cui il teatro aveva grande importanza. Gli attori, per impersonare i vari personaggi, facevano uso di maschere raffiguranti condottieri, imperatori, persone d'altro rango affiancate a miseri schiavi.

Queste maschere avevano svariate forme e aspetti più impensabili. Un esempio è quello che gli uomini, siccome le donne non potevano recitare, avevano il compito di impersonarle indossando maschere femminili e parlando in falsetto per nascondere la voce maschile, più profonda. Ma poi, una volta finito lo spettacolo? Che effetti faceva (e fa tutt'ora) togliersi la maschera e le vesti regali, facendo riaffiorare i propri costumi? Credere di essere un'altra persona dimenticando i propri problemi e affanni per poi ritrovarseli una volta finito lo spettacolo?

In lingua greca, “attore” si dice *upocritès*, parola dalla quale deriva la nostra “Ipocrita”, che sta per indicare colui/colei che simula comportamenti non suoi. E quindi? Stai a vedere che l'amico Oscar non aveva poi così tanto torto... ma perchè l'uomo dovrebbe indossare una maschera per ogni contesto? Non potrebbe essere semplicemente se stesso senza nascondersi dietro ad un' altra realtà costruita apposta per l'occorrenza? ...e dire che siamo tutti affetti dalla stessa malattia... Il fatto è che siamo avvolti da una società in cui l'aspetto esteriore, quello che presentiamo al nostro prossimo, è più importante di quello interiore, per cui, una persona introversa diviene a seconda del momento, disinvolta o addirittura arrogante.

“ Ognuno si racconcia la maschera come vuole [...], quella esteriore, perchè c'è quella interiore che spesso non si raccorda con la prima” ...e anche Pirandello ha detto la sua. Maschere, maschere, maschere dappertutto. Ma siamo davvero così sicuri che sia una cosa negativa? Se si riprendesse l'idea del già citato Wilde, e invece di vederla in senso negativo, la si vedesse con positività? In fondo, raccontare verità attraverso l'utilizzo delle maschere è anche il lavoro di tanti scrittori e attori...

Prendiamo ad esempio Roberto Benigni, noto attore toscano, che è la persona più in gamba, colta e onesta che ci possa essere. Nel film *Jhonny Stecchino* è trasformato in un boss mafioso, ma questo solo per denunciare la mafia e insegnare la gente in che cosa realmente consiste... Un altro punto, per me fondamentale, è raffigurato ne *Il cuore rivelatore* di Edgar Allan Poe, in cui, l'anonimo protagonista, una volta ucciso il vecchio, si mostra davanti ai poliziotti come una persona allegra e tranquilla. Ma, col passare del tempo, il suo senso di colpa aumenta, facendolo alla fine confessare di aver commesso il reato. “Questo -direte voi- che cosa insegna?” La maschera, anche se perfettamente raccomandata può incrinarsi e rompersi, se sottoposti a domande non appartenenti al mondo creato dalla maschera, mettendo in difficoltà la persona e rendendola inerme davanti al mondo nascosto che la circonda.

Lorena Buzzi 2AC

IL NOSTRO CERVELLO! (NOSTRO?)

Anche il cervello, come ogni altro organo, è sottoposto alla pressione evolutiva secondo le leggi darwiniane. Lo studio dell'evoluzione del cervello nelle diverse specie, e in particolare quello del cervello umano, ha assunto, negli ultimi decenni, una sempre maggiore importanza anche per lo sviluppo delle neuroscienze, poiché permette di comprendere in che misura le funzioni cognitive sono conservate lungo la scala filogenetica e qual è la relazione tra forma, struttura e funzione nel cervello umano. Prove dell'esistenza di fenomeni evolutivi a carico del cervello sono state ottenute grazie a un lavoro interdisciplinare che ha coinvolto biologia, paleontologia, etologia, biologia comportamentale, psicologia cognitiva, biologia molecolare e genetica. La paleoneurologia studia gli endocasti di cervelli fossilizzati dei vertebrati estinti al fine di analizzare le caratteristiche morfologiche e temporali dell'evoluzione del cervello. Lo studio dell'anatomia comparativa fornisce invece conferme circa i percorsi e gli esiti di tale evoluzione, grazie a una descrizione neuroanatomica dettagliata delle strutture e delle funzioni, confermando o smentendo le ipotesi circa l'adattamento funzionale dell'organo alle modificazioni ambientali. La genetica cerca di individuare i geni chiave nello sviluppo delle capacità cognitive, mentre grazie alle neuroscienze cognitive, che utilizzano modelli mutati anche dalla fisica e dalla matematica, si sta sviluppando lo studio della connettività neuronale come determinante dell'evoluzione del cervello umano. [→ apprendimento; connessionismo; corteccia cerebrale; ippocampo; linguaggio; memoria]

Studio quantitativo dei cervelli

Per lungo tempo le capacità cognitive umane sono state attribuite alla dimensione dell'encefalo: in realtà vi sono animali con cervelli molto più grandi di quello dell'uomo (per es. le balene), ma non per questo più intelligenti. Esiste un rapporto costante, nei mammiferi, tra peso corporeo e dimensioni del cervello, ed è vero che l'uomo se ne discosta: ha un organo due volte e mezzo più grande del previsto. Ma la dimensione non è tutto, altrimenti dovremmo avere altri esempi di intelligenza superiore tra gli esseri viventi. Uno studio recente di Suzana Herculano-Houzel (2009) ha analizzato le caratteristiche del cervello umano alla luce dell'evoluzione delle differenti specie animali, e in particolare dei mammiferi, ponendo l'accento sugli aspetti quantitativi. Il cervello umano è spesso considerato un'eccezione tra i cervelli dei mammiferi: più dotato dal punto di vista cognitivo, più grande di quanto ci si potrebbe aspettare, avvolto in una corteccia cerebrale ipersviluppata che rappresenta l'80% della massa cerebrale e che contiene circa 100 miliardi di neuroni e dieci volte tanto cellule gliali. Lo studio di Herculano-Houzel, che ha impiegato un sistema innovativo di analisi della composizione cellulare del cervello dell'uomo, di altri primati ma anche di roditori e insettivori, dimostra che, poiché non esiste un rapporto costante tra massa cerebrale e numero di neuroni, non vi è, in effetti, alcuna relazione tra la dimensione e le potenzialità funzionali. Questo studio mostra anche che la composizione cellulare del cervello umano non è eccezionale, ma è condivisa con gli altri primati. Inoltre la corteccia cerebrale umana, pur essendo effettivamente più sviluppata che nelle altre specie, contiene solo il 19% di tutti i neuroni cerebrali, una percentuale del tutto analoga a quella di altri mammiferi. Malgrado ciò, il cervello umano gode di due vantaggi rispetto a quello degli altri mammiferi: rispetto ai roditori, alle balene e agli elefanti è costruito secondo regole scalari estremamente efficienti dal punto di vista dell'economia del sistema e dello spazio occupato, così come accade, peraltro, anche ad altri primati. Tra tutti i cervelli costruiti sulla base di queste regole di economia di scala è, però, quello con il maggior numero assoluto di neuroni. Sarebbe quindi questo un parametro quantitativo determinante per spiegare lo sviluppo e l'unicità delle caratteristiche cognitive umane.

Apporto della paleoneurologia

Gli unici reperti disponibili in grado di gettare luce sull'evoluzione funzionale del cervello umano sono stati per lungo tempo gli endocasti, sorta di stampi dei cervelli delle specie umanoidi più antiche dovuti alla lenta fossilizzazione della materia cerebrale: un evento piuttosto raro, che ha reso tali reperti ancor più preziosi. Gli stessi fenomeni di fossilizzazione, quando non hanno consentito la conservazione degli endocasti, hanno comunque impresso sulla superficie interna dei crani il disegno delle circonvoluzioni (secondo quanto studiato da Georg F. Striedter nel 2005). Grazie a questi materiali, i paleoneurologi hanno potuto seguire i cambiamenti occorsi nelle diverse specie di primati e di umani lungo i millenni, ma soltanto dal punto di vista morfologico. Non è però su questo piano che si gioca la specificità umana, bensì su quello prettamente funzionale, difficilmente deducibile, se non in modo assolutamente grossolano, dalla forma dell'organo. Gli uomini sono un tipo particolare di primate, che condivide con lo scimpanzé il 98% circa del DNA. Gli studi di genetica e quelli sui fossili dimostrano l'esistenza di un antenato comune all'incirca

10÷7 milioni di anni fa. Il primo bipede, l'australopiteco, compare invece 6 milioni di anni fa: non è più grande dello scimpanzé né ha un cervello più sviluppato. Il bipedalismo gli consente però di sfuggire più facilmente ai predatori. Il primo fossile completo di *Australopithecus afarensis* è stato scoperto in Etiopia nel 1972, ha circa 3,2 milioni di anni ed è noto con il nome di Lucy: apparteneva a una femmina alta 110 cm, con lunghe braccia e dita ricurve che le servivano per arrampicarsi. Gli australopitechi sono probabilmente gli antenati diretti di *Homo*, il genere al quale anche la specie *Homo sapiens* appartiene, ma potrebbero anche aver dato origine a *Paranthropus*, un ominide vegetariano, comparso circa 2,7 milioni di anni fa in Africa, che ha convissuto con *H. habilis*, il primo ominide che si cibava di grandi quantità di carne, per procurarsi la quale aveva bisogno di sviluppare particolari capacità cognitive con un incremento della massa del cervello. *Paranthropus*, malgrado possedesse una discreta massa cerebrale, non poté competere con le capacità di *H. habilis*, prima fra tutte quella di costruire rudimentali strumenti di selce; per questo si estinse circa 1,2 milioni di anni fa. Secondo altri esperti, invece, è la capacità di cooperare per cacciare e per sfuggire ai predatori a fornire a *H. habilis* maggiori capacità di sopravvivenza. Circa 2 milioni di anni fa compare, sempre in Africa, *H. ergaster*, anch'esso capace di creare manufatti. È il primo ominide con la maggior parte del corpo priva di peli. Il ragazzo Turkana, rinvenuto in Kenya, è un fossile famoso di *H. ergaster*: le proporzioni del cranio e del corpo sono simili a quelle dell'uomo moderno, così come il bacino stretto. Ciò significa che le donne di questa specie hanno bisogno di assistenza per partorire, quindi di una qualche forma di cooperazione sociale. *H. ergaster* è stato probabilmente il primo ominide a lasciare l'Africa. Poco dopo comparve anche *H. erectus*, che dall'Africa raggiunse l'Asia. Esemplici di *H. erectus* si trovano fino a circa 270.000 anni fa ed è probabile che questa specie, con un cervello del volume di ~1.000 cm³, abbia interagito con gli umani moderni, imparando a usare il fuoco. Due biologi dell'Università di Washington, David Schwartzman e George Middendorf, riconducono all'inizio di una glaciazione l'espansione del volume del cervello dei nostri antenati da 600 a ~1.000 cm³. Il cervello moderno è un gran consumatore di energia e utilizza da solo circa la metà del metabolismo basale: ciò renderebbe impossibile la dispersione del calore nei climi caldo-umidi tipici dei tempi più remoti. Schwartzman e Middendorf nel 2000 hanno calcolato quanto tempo era necessario al cervello relativamente piccolo di *H. habilis* per raffreddarsi e quale diminuzione della temperatura ambientale è stata necessaria a permettere il raffreddamento del cervello di *H. erectus*, pari a ~1,5 °C. Una diminuzione nella temperatura media della Terra di questa dimensione è avvenuta più o meno in concomitanza con l'accrescimento del cervello umano. Nel 2004 sono stati individuati, in Indonesia, gli scheletri fossili di *H. floresiensis*: dotato di un cervello simile a quello moderno ha invece un corpo di dimensioni inferiori. Le ragioni della sua estinzione non sono chiare. I primi fossili di ominidi europei hanno ~325.000 anni e appartengono per lo più a *H. heidelbergensis*. Secondo la maggior parte degli esperti si tratta di un'evoluzione degli ominidi provenienti dall'Africa, mentre in Europa si sviluppa la specie dei *Neanderthalensis*, che permane fino a 28.000 anni fa. Il cervello dei *Neanderthalensis* è leggermente più grande di quello dell'uomo moderno. Non è chiaro se abbiano sviluppato una qualche forma di linguaggio, ma avevano capacità manuali

avanzate e una cultura sviluppata, come dimostrano le tracce di cerimonie legate alla sepoltura dei morti. Non è chiaro nemmeno se siano stati in grado di incrociarsi con gli uomini moderni o se invece l'arrivo di altre specie portò alla loro scomparsa. I primi uomini moderni, dal punto di vista anatomico, risalgono probabilmente a 200.000 anni fa, dotati di un cervello che raggiunse il volume attuale (circa 1.350 cm³). Circa 50.000 anni fa accadde qualcosa che accelerò il loro processo evolutivo: è in quel periodo che prendono piede alcune innovazioni come la pittura, l'uso di pelli per confezionare vesti e la creazione di oggetti ornamentali. Questi cambiamenti sono stati attribuiti a modificazioni cerebrali sia strutturali sia funzionali nelle modalità di trasmissione nervosa.

Laminazione e memoria, due processi chiave

Malgrado i suoi limiti, la neuroanatomia ha dimostrato che i processi mentali nella specie umana si basano fondamentalmente su una struttura, la corteccia cerebrale, e in misura preponderante sulla sua porzione chiamata neocorteccia, condivisa con tutti i mammiferi, e solo con loro. Due fenomeni, in partic., hanno consentito la comparsa dei cervelli più evoluti: la laminazione della corteccia cerebrale e la formazione e la specializzazione dell'ippocampo, una struttura che ha un ruolo fondamentale nei processi di apprendimento e memoria. Nei mammiferi, durante il processo di differenziazione rispetto agli altri vertebrati, la corteccia si evolve in un'organizzazione a più strati: tra due strati di cellule piramidali, che hanno il ruolo di collegarsi con strutture anche distanti, si inserisce uno strato di cellule dette granulari, con un'influenza prettamente locale. Gli strati sono sei (distinti da diversa densità cellulare) e sono pressoché uguali in qualsiasi area della corteccia. Ciò significa che questa organizzazione anatomica è funzionale alla comparsa di capacità molto diverse tra loro come il riconoscimento visivo e l'elaborazione del linguaggio. Anche lo sviluppo dell'ippocampo, la struttura fondamentale per la memoria e l'apprendimento, ha favorito la specie *H. sapiens* rispetto alle altre, pur essendo presente anche negli altri mammiferi, e soprattutto negli altri ominidi. È probabile che nelle altre specie non consentisse la conservazione delle informazioni per un tempo prolungato, ossia la creazione della cosiddetta memoria a lungo termine, che è alla base dei processi di apprendimento. L'ippocampo moderno, con la sua capacità di archiviare una gran massa di informazioni, si è formato grazie a una o più varianti tra i geni che codificano il suo sviluppo strutturale, varianti che sono state selezionate per gli indubbi vantaggi che comportano. Una delle teorie più accreditate volte a spiegare la scomparsa dell'uomo di Neandertal e il consolidarsi della presenza di *H. sapiens* afferma che la prima causa sarebbe proprio la diversa capacità di memorizzare non solo eventi, ma anche tecniche e conoscenze: potendo contare su minori capacità di apprendimento, i *Neanderthalensis* sono stati soppiantati. Per dimostrarlo sono in corso diverse ricerche genetiche. *H. sapiens* condivide il 98% circa del genoma con lo scimpanzé. L'uomo di Neandertal condivideva a sua volta il 96% del restante 1% con *H. sapiens* e solo la rimanente parte con gli altri primati: di conseguenza è probabile che in questa piccolissima porzione di geni si trovi quello, o meglio quelli, che hanno determinato il cambiamento nella struttura e nella funzione del cervello, permettendo lo sviluppo dell'uomo moderno.

Sviluppo del linguaggio

Il cervello dell'uomo moderno ha consentito lo sviluppo del linguaggio e per lungo tempo gli esperti (come Lesley J. Rogers nel 2000) hanno sostenuto che questo fosse il frutto della lateralizzazione delle funzioni cognitive propria dell'uomo e solo di esso. Recenti ricerche (2009) di Chris McManus, Mike Nicholls e Giorgio Vallortigara hanno smentito che si tratti di una peculiarità umana. La lateralità era stata attribuita allo sviluppo della manualità negli uomini ~ 2,5 milioni di anni fa e il linguaggio era visto come una sorta di estensione della capacità di controllo dei movimenti fini. Tuttavia, gli studi di etologia hanno dimostrato che anche altri animali sono lateralizzati. E infatti è probabile che, in origine, in tutti i vertebrati l'emisfero sinistro si occupasse di elaborare stimoli noti e familiari mentre il destro, sede delle emozioni, si occupasse degli stimoli inaspettati. Con il tempo, sostiene oggi la maggior parte degli esperti, i primati, costretti a eseguire compiti sempre più difficili a causa delle mutate condizioni ambientali, hanno rafforzato gradualmente la loro lateralità manuale anche al fine di nutrirsi, portando, tra l'altro, a una predominanza della mano destra, controllata dall'emisfero sinistro. Anche la vocalizzazione, cioè l'emissione di suoni con significato, era gestita dall'emisfero sinistro ed è probabile che sia stata l'embrione dal quale è nato il linguaggio.

Questione di connessioni

Il cervello umano non è il risultato evolutivo di un semplice aumento della massa o di cambiamenti di struttura, ma piuttosto di un particolare sviluppo della connettività tra le cellule nervose. Alcuni scienziati, come per es., il gruppo coordinato da Eleonora Russo, ritengono (2008) che la comparsa dell'intelligenza nell'uomo vada interpretata come una transizione di fase, un concetto mutuato dalla fisica: significa che un certo sistema può avere comportamenti molto diversi al variare di un semplice parametro. A un certo punto lungo la scala evolutiva, le dimensioni del cervello umano e la sua struttura hanno consentito di variare la connettività tra le cellule, ossia la quantità di sinapsi che ogni neurone è in grado di generare in risposta a uno stimolo ambientale. In sostanza il 'sistema cervello' ha raggiunto una massa critica che ha permesso la comparsa del pensiero astratto, del linguaggio e di altre competenze tipicamente umane. Una spiegazione che sembra concordare con l'ipotesi, più prettamente antropologica, messa a punto da Robin Dunbar, secondo il quale l'intelligenza è un prodotto della vita sociale in grandi gruppi. Per vivere in società è stato necessario sviluppare capacità superiori, quali la comprensione delle intenzioni e delle emozioni dell'altro. Un processo tutt'altro che rapido, dal punto di vista evolutivo, e che conseguentemente spiegherebbe il lungo vuoto temporale tra la comparsa dell'uomo sulla Terra e la nascita della cultura umana (che raggiunge la sua piena espressione solo 10.000 anni fa): questo intervallo esprime il tempo impiegato dal 'cervello-base' per acquisire le modifiche necessarie, a livello cellulare, degli strati della neocorteccia e delle connessioni sinaptiche.

Ruolo dei geni

Qualsiasi mutamento funzionale è legato a un cambiamento strutturale del cervello che, a sua volta, dipende dalla comparsa di mutazioni nei geni che codificano, a livello embrionale, lo sviluppo

cerebrale. Al momento (2010) non vi sono certezze su quali possano essere i geni responsabili delle attuali capacità computazionali del cervello umano, anche se vi sono alcuni indizi. Due geni associati a malattie congenite con microcefalia (ossia, che nella forma mutata inducono la comparsa di un cervello più piccolo del normale) potrebbero essere alla base dell'accrescimento dell'organo e del superamento della soglia critica: la loro comparsa nel materiale genetico degli ominidi corrisponde al periodo dello sviluppo dell'agricoltura e dei primi reperti di linguaggio scritto. Anche il gene GLUD2, che consente la sintesi di un enzima in grado di riciclare un importante neuromodulatore, il glutammato, potrebbe aver favorito una maggiore attività dei neuroni. Si tratta però di supposizioni, perché in realtà non è possibile affermare che esiste un solo gene dominante nel processo di evoluzione del cervello moderno. Anzi, l'ipotesi più accreditata è quella di molte mutazioni su molti geni. Uno studio del 2004 che ha fatto discutere, di Steve Dorus e collaboratori, sostiene che i geni che controllano lo sviluppo del cervello hanno subito, nell'uomo, un'evoluzione molto più rapida che in tutte le altre specie, compresi i primati, perché la selezione nei confronti dell'intelligenza è molto più forte che nei confronti di altre caratteristiche biologiche. Solo i geni collegati allo sviluppo strutturale e alla creazione di connessioni tra le cellule subiscono questa pressione, mentre quelli che si limitano a mantenere attivo il cervello non sono coinvolti. Una selezione che è ancora in corso, e che punterebbe alla comparsa di cervelli migliori: la spinta ambientale, nel mondo moderno, non proviene solo dai determinanti biologici ma anche da quelli sociali e culturali. Il cervello del futuro, quindi, non avrà bisogno di una massa enorme ma di una maggiore complessità a livello delle connessioni tra le cellule, per velocizzare e perfezionare le modalità di processamento dei dati, un po' come accade nello sviluppo della tecnologia legata ai computer e all'intelligenza artificiale.

Ricerca di Icardo Leandro 1AA

(P.S.: chi è riuscito ad arrivare a fine lettura ha sicuramente compreso il significato dell'evoluzione cerebrale... che ne pensate? Si attendono interventi critici per il prossimo giornalino...)

IL “NOSTRO” MONDIALE

Quest'anno, in Italia, si sono svolti i campionati del mondo di pallavolo femminile, a cui hanno partecipato ventiquattro squadre provenienti dai paesi più disparati, e tra di esse c'era anche la nostra. - La squadra delle azzurre, composta da Paola Cardullo, Noemi Signorile, Monica de Gennaro, Raphaëla Folie, Nadia Centoni, Francesca Ferretti, Cristina Chirichella, Francesca Piccinini, Valentina Arrighetti, Eleonora lo Bianco, Antonella Del Core, Caterina Bosetti, Valentina Deuf e Carolina Costagrande, e allenata da Marco Bonitta, era data per vincitrice già prima delle semifinali. Dopo aver battuto l'ex campione mondiale (la Russia), gli USA e la Cina, credevamo di aver il mondiale in pugno. Invece, sabato 11 ottobre, la Cina ci ha ricordato di rimanere con i piedi per terra, battendo la nostra nazionale al quarto set, dopo averci regalato un set (forse per pietà). Anche se erano abbattute, le Azzurre non si sono date per vinte, e il giorno dopo erano di nuovo in campo per accaparrarsi il terzo posto che, nonostante deludesse le aspettative comuni, era un discreto risultato. Invece il Brasile ha tarpato loro le ali, schiacciandole al quinto set, dopo un'estenuante partita di due ore e cinque minuti. Tutte e due le squadre hanno lottato con le unghie e con i denti, ma evidentemente l'Italia non era all'altezza della situazione.

Il sogno di appassionati e tifosi di rivivere il mondiale del 2002 in Germania si è infranto miseramente, così come la speranza di tutti i tifosi “occasionalisti”, che, anche se non seguono la pallavolo assiduamente, si sono trovati a tifare, la sera, da soli o in compagnia, magari davanti a una bibita o a una ciotola piena di popcorn. Perché infondo dobbiamo confessare che, sia nel calcio come nella pallavolo o nel tennis, quando gioca la nazionale si è tutti un po’ partecipi, tutti un po’ orgogliosi dei risultati che ottiene o tutti un po’ tristi per le sconfitte.

Adesso non ci resta che aspettare quattro anni, per rifarci e rivivere quel mondiale del 2002.

Andrea Valdora 2 AC

FEDERICA PELLEGRINI

Federica Pellegrini, nata a Mirano il 5 Agosto 1988, è una nuotatrice italiana e la prima italiana ad aver vinto una medaglia d’oro ai Giochi Olimpici del 2008. Inoltre ha vinto quattro titoli mondiali nei 200 e 400 metri stile libero, evento mai accaduto nella storia del nuoto femminile. La sua carriera iniziò quando lei, appena tredicenne, partecipò ai Campionati italiani invernali di Imperia nei 25 metri. Nei seguenti anni gareggiò ai Campionati italiani primaverili di Brescia, quelli estivi di Gubbio e agli invernali di Camogli. Durante la sua attività agonistica si distinse sempre dalle altre, ma concluse le Olimpiadi di Londra al settimo posto, deludendo le sue fan. Alla fine della gara dichiarò di voler prendere un anno sabbatico per riflettere sulla sua carriera e sul suo rapporto con Filippo Magnini, nuotatore italiano, dopodiché riprese a gareggiare, e tutt’ora si sta preparando per le prossime Olimpiadi.

Oltre ad essere una grandissima nuotatrice, Federica, è un’ottima scrittrice. Ricordo: “Io nuoto per amore” del 2009, “Mamma, posso farmi il piercing” del 2007, scritto con Federica Taddia, e “Il mio stile libero. Nuoto, amore e rock’n’roll” del 2014.

Giulia Chindamo 2 AC

IL METAL: UN GENERE “BIZZARRO”

Questo è un genere tanto criticato, temuto e disprezzato, eppure è uno dei pochi a vantare milioni di fans, centinaia e centinaia di festival e un vero e proprio stile di vita.

Ma chi ha creato tutto questo immenso scenario?

E' chiaro che il Metal nasce dalle ceneri dell'ondata hippie, che fu uno sviluppo della miscela creata tra rock e blues e fu introdotto da strumenti elettrici, ritmi aggressivi e incisivi e distorsioni funeree e drammatiche. Furono i Black Sabbath ad evidenziare il cambiamento. Poi da Birmingham arrivarono i Judas Priest: tecnici, formali obbiettivi. Il metal era nato per durare. Con l'avvento dei Motörhead, Saxon e Raven nacque la New Wave of British Metal. I fans raggruppati in Inghilterra raggiunsero l'intera Europa, assieme alla loro folta chioma, le loro giacche in pelle e i loro gilet di jeans coperti di toppe. Era il 1980 ed era il boom, con centinaia di LP in stampa. Contemporaneamente, nell'emisfero opposto un collezionista di dischi, Ron Quintano, diceva " *Eravamo come i topi che scorrazzavano qua e là sotto i piedi cercando di trovarsi l'uno con l'altro e raccontarsi di questi nuovi gruppi metal che stavano saltando fuori*":

"Disco is dead" affermavano i Twisted Sister.

Chi seguiva la disco faceva parte di un gruppo, chi seguiva il metal faceva parte di un altro.

Nell' '81 a Los Angeles posero le basi i beniamini di moltissimi fans: i Metallica.

Di seguito a loro sbucarono migliaia di band, generi e fans. L'ignoranza ha coniato espressioni errate sul conto del metal, proponendolo come un frutto del Male, di Satana. In realtà il metal affronta tematiche svariate: depressione, suicidio, solitudine, battaglia, religione, scienza, storia, politica, società, sentimento, filosofia e natura. Include quindi molti sottogeneri talvolta opposti tra loro:

-black metal: Diffuso nelle regioni scandinave e tratta di temi come il satanismo, anti cristianesimo, morte, miti nordici e bellezze naturali. Le band esponenti sono i Gorgoroth, Mayhem e Satyricon.

-thrash metal: E' stato uno dei primi sottogeneri ad essersi sviluppato grazie agli Anthrax, Kreator, Slayer e Sepultura.

-Death metal: E' forse il sottogenere più estremo assieme al brutal death metal e nasce negli U.S.A con gli Entombed, Vader, Cannibal Corpse e Necrophagist. In Europa si sviluppa il melodic death metal con gli Arch Enemy, Amon Amarth e Children of Bodom.

-Progressive metal: E' il genere più tecnico e complesso di tutto l'universo metal e si può facilmente attribuire ai Cyonic, Opeth e Dream Theater.

-Alternative metal: Questo genere è il più ascoltato e si trova talvolta fuso con il nu metal (fusione tra rap e metal). Band esponenti sono gli Slipknot, System of a Down, Disturbed e Limp Bizkit.

-Folk e viking metal: Il viking metal è una derivante del black metal ed è ricondotto al folk metal. Le tematiche ripercorrono la mitologia norrena (Tyr, Enslaved, Falkenbach).

Il folk metal fonde appunto il folk al metal. I testi simili a quelli viking aggiungono lodi alla birra e alla goliardia (Alestorm, Korpiklaani, Vanir).

Vi è poi un sottogenere appartato e disprezzato: la "-core", di cui fanno parte la deathcore, metalcore, mathcore e grindcore, sviluppate in America nell'ultimo decennio come fusione tra hardcore punk e metal.

La metalcore è popolare grazie a gruppi come Trivium, As I Lay Dying, Asking Alexandria e Bring Me The Horizon. Vede prevalere una voce pulita alternata a scream e riff melodici.

La deathcore è più lontana dalla scena hardcore punk e si avvicina al death metal: growl, scream, breakdown. Band rappresentative sono ad esempio i Whitechapel, Carnifex e Chelsea Grin.

Il metal non sarà mai quel genere che si sente ovunque, con testi banali e musicalità orecchiabile. E' un genere per pochi, lontano dall'immaginario popolare. Non è solo rumore, non è musica da "poco di buono". Non saranno i metallari a rapire i bambini dagli asili e a combinare disastri. Sarebbe bello smettere di basarsi sull'apparenza e capire che anche i metallari hanno un cuore d'oro (è un metallo pure quello, in fondo...).

Folk Metal: un ritorno al passato

Avreste mai pensato che il metal potesse incontrarsi con uno strumento Medievale? Sembrano due mondi paralleli, invece si intersecano e danno voce a nuove espressioni musicali grazie all'abilità dei moderni liutai. Nel Ricetto di Candelo lavora un artigiano che costruisce ghironde e ripara strumenti musicali di epoche passate. E' Sergio Verna, che è stato però capace di gettare un ponte tra passato e futuro guardando a generi di nicchia, come il metal. Al momento le sue ghironde elettrificate prendono la via della Germania, dove si è sviluppato il folk metal, che prevede un massiccio utilizzo di questo antico strumento, rivisitato in chiave moderna. La ghironda un tempo era comunemente utilizzata nei paesi anglosassoni e quindi nella musica celtica. Oggi, in ambito metal i gruppi che introducono questo strumento nei loro brani sono Eluveitie, Korpiklaani, In Extremo e gli italiani Vallorch, Folkstone e Diabula Rasa. Il folk metal include infatti strumenti popolari tipicamente nordeuropei. I testi seguono l'ondata folkloristica, mitologica, tradizionale che canta di imprese di guerrieri nordici, le vittorie ma anche le sconfitte. Il genere si dirama poi in varie influenze come quella power, black, celtic, medieval. La ghironda pone in evidenza la natura tradizionale nordica del genere, donando un'atmosfera calda e suggestiva che, mista alle voci aggressive metal, dà vita a un binomio meraviglioso che richiama tempi remoti e ardue battaglie nei paesi del Nord.

IL NATALE IN GERMANIA

Frohe Weihnachten

In Germania i festeggiamenti iniziano la prima settimana di Dicembre, con la festa di San Nicola il 5 e il 6 dicembre, la tradizione vuole che i bambini lascino le proprie scarpette fuori dalla porta di casa, dove Nikkoulous (San Nicola) possa lasciarvi dei dolciumi, mentre ai bambini monelli vi lascia i ramoscelli. In alcune famiglie tedesche i genitori decorano una stanza con l'albero di Natale, le luci e i regali che poi verrà chiusa a chiave. Il giorno della vigilia di Natale (Heiligabend) una campana annuncia ai bambini che possono entrare nella stanza prima dell'inizio delle messe religiose. Il giorno di Natale la famiglia si riunisce di fronte ad un pranzo ricco di piatti tipici tedeschi come il "der Christstollen (pane ai frutti secchi)", "il das Christbaumgebäck" (il celebre dolce a forma di albero di Natale) e i "der Lebkuchen" (grossi biscottoni allo zenzero). L'albero di Natale in Germania viene illuminato solo la notte di Natale con delle vere candeline. Come in Italia c'è il classico calendario dell'avvento con le finestrelle e i cioccolatini. I mercati di Natale tedeschi sono famosi e vari in tutta la Germania, tutto intorno è un profumo di sapori natalizi. Tra i più noti si citano il Christkindlesmarkt di Norimberga, il Natale di Asburgo, il Kaiswe Wilhelm Gedächtniskirche di Berlino, il Striezekmarkt di Dresda e ultimi ma non meno importanti i mercati di Francoforte e Monaco. Le decorazioni si concentrano sulle stelle, gli angeli di Norimberga e ghirlande. Le celebrazioni natalizie in Germania terminano il 6 Gennaio con la visita dei Re Magi, i bambini si vestono in maschera e vanno in giro per le case cantando le canzoni natalizie e scrivendo nelle porte la prima lettera del nome dei Re Magi.

Klöpfelnächte

La Klöpfelnächte è una delle tipiche usanze bavaresi: tre giovedì prima di Natale i bambini si travestono da pastori e bussano alle porte delle case. Quando gli viene aperta la porta, oltre a ricevere un piccolo dono, i bambini cantano canzoni invocando benedizioni e annunciano la nascita di Gesù. - Questi canti sono stati tramandati da generazione in generazione, tanto che rendono questa usanza patrimonio dell'Unesco.

Krippeschauen

Letteralmente "visitare i presepi", la Krippeschauen è una delle usanze più amate del periodo natalizio. Gli abitanti del luogo arrivano in gruppo per ammirare ovunque i presepi più belli nelle chiese e nei fienili dei contadini. Gli albori dell'artigianato dei presepi in Tirolo risalgono al 1608: il primo fu costruito all'interno di una chiesa, quella di Innsbruck. In questo paese, si ha anche un museo, il museo d'arte di Innsbruck, dove è seguita passo per passo la storia dei presepi. Ce ne sono di tutti i tipi: da quelli più semplici in cartone, a quelli di legno intagliato, fino ad arrivare a scene molto curiose, come un pastore che litiga con un bracconiere.

Raunächte

Il periodo che va dal 25 dicembre al 6 gennaio, è tradizione far bruciare dell'incenso: sempre secondo la tradizione, si dice che in questo periodo la casa e la stalla possano essere visitate da spiriti maligni; l'incenso, quindi, li allontanerebbe. L'assenza di un membro della famiglia a questo rito è sinonimo di morte o sfortuna. In Tirolo ancora oggi questa tradizione è molto usata.

Erica Camiolo, Merlo Soledad Sofia, Rizo Velasquez Kamila

VACANZE DI NATALE

Come passarle le vacanze di Natale? Facile, come l'anno precedente. Andiamo a casa dei nonni o degli zii, loro sì che cucinano bene il vitello tonnato! O chi, come loro, fa i biscotti? Quei biscotti caldi e morbidi e uguali ogni anno? E poi bisogna sorbirsi i parenti "assatanati", che ogni anno ti fanno le stesse imbarazzanti domande: "Come va la scuola?" e tu, ogni volta, rispondi: "Benissimo!" anche se, in realtà, la tua media fa invidia al Cittadella. E poi ancora: "E il fidanzato? Ce

l'hai?" e tu, ti giri dall'altra parte, fingendo di non aver sentito e cominci ad ingozzarti di quei fantastici biscotti. E poi c'è la nonnina, in disparte, che osserva tutti ma non parla mai, di tanto in tanto ti agguanta per un braccio e ti chiede, dopo che tutti i parenti le hanno portato i regali e le hanno augurato una vita ancora lunga: "Ma do' sono? Voglio andare a ca', oggi ci sono i pacchi!" I pacchi! I pacchi, il programma più vecchio della pietra, che poi solo di fortuna si tratta...Quale cassa vuoi aprire?" E lì ti sei già giocato i 10.000 euro. Arriva quindi il momento di riunirsi insieme e mangiare. E da quel tavolo non ti muovi più. Inizi alle sette, con gli antipasti, una miriade di stuzzichini, piccanti o delicati, dolci o salati, con lo stucco per finestre o senza, insomma: uno dopo l'altro ti potrebbero mandare in letargo quasi senza accorgertene. Ma no! Ci sono i primi! Preferisci la pasta al sugo? Al pesto? Con olio e salvia? O i ravioli? E non dimenticarti dei quattro tipi di zuppa! I secondi, quelli ... non ne parliamo: ti tengono fino alle nove e mezza. E i dolci, panettone e pandoro, il caffè e l'ammazza caffè. Insomma non sai da che parte scappare! E non ne avresti neanche le forze perché la tua pancia ha voluto provare gli esercizi di levitazione durante la cena e ora sei pari pari alla zia di Harry Potter. Ma tanto, oramai, sei destinato: la Tombola! La Tombola che, se va bene, dura dalle due alle quattro ore. E alla fine? Hai perso tutti i tuoi spiccioli. Ma finalmente arrivano i regali! Tutto l'anno che li aspetti e tutto l'anno che ti prepari facce soddisfatte davanti allo specchio. E alla fine è arrivato il momento! Di mano in mano passano i pacchetti e finalmente puoi cominciare a scartarli. Un vestitino. Di quelli di lana lunghi che ti fa la nonna. Il sorriso diventa qualcosa di incomprensibile. Guardi la nonna, pensi che la poverina ci avrà speso intere serate ed è solo questo che ti permette di dirle: "Grazie nonna! Lo metterò sicuramente!". E così ogni anno. Ma alla fine, se non fosse per il maglione, per la tombola o per la cena infinita, il Natale non sarebbe veramente speciale!

Sara Saccomanno 1ES

L'ANGOLO DELLA POESIA

La scuola è ricominciata...
mi tirerei una mazzata.
Il nostro lavoro è ripartito
...e sarà così per un tempo indefinito...
ma una nuova notizia è finalmente arrivata
a rallegrare la giornata!!
Il giornalino è ricominciato:
quest'anno vi toglieremo il fiato!
Nuovi articoli, canzoni e poesie stanno per arrivare,
mi raccomando, a leggere non state ad esitare!
brutte notizie, però, sono venute a scoprire,
il giornalino ha dovuto soffrire...
è possibile che con tutte 'ste persone
solo cinque o sei abbian la passione?!
Non vi dovete vergognare,
tutti noi, vi vogliamo ascoltare!
Quel che vi capita venite a raccontare.
Adesso penserete: "ma di leggere, chi ce lo fa fare?
Poesie?! Roba noiosa solo a pensare!"
Non vi dovete preoccupare,
quest'anno la poesia non è roba lunare!
Niente poesie difficili, lunghe, pesanti o d'amore..
d'ora in poi si scriverà solo per divertire il lettore!
Quindi leggete, non girate pagina troppo velocemente...
...ve lo prometto... non vi farò contorcere la mente!

Andrea Ghiglione 1AC

Sofferenza

L'amore è dolore,
passione e delusione,
ma non è tutto così
può essere infinito
di gioia e nostalgia.
Ma una cosa che tutti
non sanno è che l'amore
è in ogni cuore.

Il viaggio

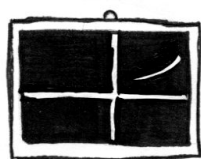
Nel cielo blu, ci sei tu
che mi illumini la giusta via
per un viaggio in armonia
questo amore sarà per sempre
per l'anima gemella mia.

Il buio

Nulla di piacevole
il silenzio non socievole
il vuoto è paura
un incubo che dura.

Pamela Angelica Roveta □

... E FINALMENTE...LE CELEBERRIME VIGNETTEAD MINCHIAM!!



La parabola può
essere dritta o
spatazzata
sull'asse x...

Prima ora di ...shru... come la 2^a aa...

BRAVVA!
*clap *clap



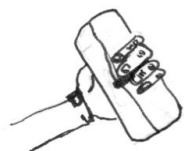
Ragazzi oggi
non ho voglia di
spiegare, ci facciamo
due duccchie!

YUU!
GRANDE!



*leggere partendo da
sinistra...*

Professore, è per caso suo
questo portafoglio?



*Bidello/a *

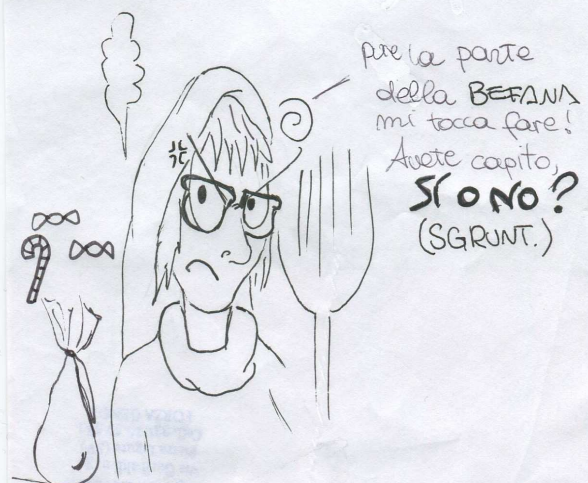


BLING!



PUF!

Ehru... Il portafoglio no,
ma i **cedi** sono i miei.



per la parte
della BEFFANA
mi tocca fare!
Avete capito,
SÌ O NO?
(SGRUNT.)

**....E CON QUESTO...LA
REDAZIONE VI AUGURA
UN BUON NATALE E UN
FELICE ANNO NUOVO!!!**

A
chi
ama
dormire,
ma si sveglia
sempre di buon
umore. A chi saluta
ancora con un bacio. A
chi, se lavora molto, si diverte di
più. A chi va in fretta in auto, ma
non suona mai ai semafori. A chi arriva
in ritardo, ma non cerca scuse. A chi spegne
la televisione per fare due chiacchiere. A chi è
felice il doppio quando fa a metà. A chi si alza presto
per aiutare un amico. A chi ha l'entusiasmo di un bambino,
ma i pensieri da uomo. A chi vede nero solo quando è buio.
A chi non aspetta Natale per essere più buono.
A tutti coloro
che donano
a se stessi,
buon anno verso l'anno nuovo!